

Lavoro sempre in nero

IL PUNTO / 4

Le cose non sono cambiate per quanto riguarda le esperienze lavorative di alcuni lavoratori ospiti in via Pola. Il sistema è quello già descritto: pulmini che partono prima delle sette del mattino per le vigne e che rientrano nel tardo pomeriggio, pause di mezz'ora, niente cibo o acqua. Quando si parla di contratti, alcuni ragazzi strabuzzano gli occhi, perché lavorano in nero da settimane. È una realtà lontana anni luce dall'idea di viticoltura etica che alcuni accordi hanno cercato, siglati da organizzazioni datoriali e sindacati. Non si può generalizzare, ma è evidente che il problema continua a esistere.

Il primo lavoratore che incontriamo al Cpa ha 29 anni ed è originario del Gambia, arrivato ad Alba grazie al contat-



TRE GIOVANI AFRICANI DESCRIVONO UNA DURA REALTÀ CHE HA NULLA A CHE FARE CON L'ETICA

to di un amico. Prima viveva a Genova: «Ho lavorato come meccanico e in diversi ristoranti, poi sono rimasto a casa e ho pensato di spostarmi qui, per operare in campagna», dice, sorridendo.

Fino a pochi giorni fa, lavorava per un caposquadra straniero. Non parla di cooperative o di aziende. Dice che non gli interessa, ma descrive movimenti quotidiani di persone: «Alla stazione, dove ci trovavamo alle 6,40; ogni mattina ho visto arrivare con il treno da Torino molti altri braccianti africani. Salivamo tutti insieme sulle macchine, un giorno verso un paese

e un giorno verso un altro». Parla al passato perché, dopo un mese, ha deciso di lasciare. «Dovevo essere pagato sei euro all'ora, ma non ho ancora visto nulla. Sono rimasto a casa un giorno per fare un colloquio come meccanico, che ho avuto grazie alla Caritas, ma il giorno seguente il capo mi ha detto di andarmene. Si è arrabbiato molto, dopo un mese in condizioni non buone: si correva sempre, con una pausa di trenta minuti, anche nei giorni festivi. Non ci davano nemmeno l'acqua: mi portavo in vigna un panino preso al centro e riempivo la bottiglietta alla fontanella dei giardini della stazione». Il colloquio come meccanico, però, è andato bene e a breve il giovane inizierà.

Vicino a lui, c'è un ragazzo che arriva dalla Guinea, ha 22 anni ed era già stato in via Pola

nel 2019. Lavora ogni giorno in vigna, del tutto in nero. «Il contratto? Non ce l'ho. Fino a un mese fa vivevo a Torino, ma non avevo un'occupazione. La mia giornata comincia alle 7 e finisce alle 17: certo, se ci fosse qualche possibilità, vorrei trovare una soluzione migliore», dice.

Nessuna regolarizzazione anche per un altro ventitreenne, originario del Burkina Faso. Prima di arrivare ad Alba si trovava a Bari. Dopo cinque giorni d'impegno per una cooperativa, ha rinunciato: «Non posso lavorare in nero: il contratto mi serve per il permesso di soggiorno», spiega. «Spero di iniziare a breve come muratore. Ho incontrato un'azienda e ho avuto una buona impressione».

Infine, parliamo con un altro ragazzo del Burkina. Parla italiano meglio degli altri, con accento del Nord Italia: «Dopo

sei giorni, me ne sono andato: ero senza contratto. Per trovare il posto, è stato sufficiente presentarmi alla partenza dei pulmini, ma non è stata un'esperienza positiva», comincia a raccontare. «A parte il contratto, che mi veniva promesso ogni giorno, il caposquadra ha cercato di prendersi gioco di me e di confondermi sulle ore lavorate: ricordo un giorno passato in vigna dalle 7 alle 18,30, mentre per lui avrei dovuto "segnare" otto ore. Per fortuna, parlo bene l'italiano e conosco i miei diritti, ma per molti altri non è così». Anche lui vive nei container: «Sto cercando un posto di lavoro. Spero in qualche buona occasione». Per lui, come per gli altri, i vini pregiati delle Langhe e del Roero sono un universo sconosciuto. Noi conosciamo la ricchezza del comparto e l'enoturismo. Loro il rovescio della medaglia. f.p.